



Il sociologo Achille Ardigò punta il dito contro i vertici di Comune, Ds e Margherita. Critiche anche al cardinale Caffarra

“Città soffocata da un poker di ex-comunisti”

C'È un «monoblocco» di potere che soffoca la partecipazione politica di base a Bologna. Un poker di politici «tutti, non a caso, ex comunisti», di cui il premier Romano Prodi non può non tener conto nelle decisioni locali, tra cui soprattutto il tema del discusso partito democratico in formazione. Lo denuncia, non senza amarezza e delusione, uno degli intellettuali storici e prestigiosi della città, il sociologo Achille Ardigò. Che punta il dito soprattutto sul partito che gli è più vicino, la Margherita. Il sociologo attacca anche il cardinale Caffarra «che è a buon titolo - afferma - critico verso una città disgregata e incapace di ritrovare e comunicare i suoi valori. Successivamente, però, il cardinale propone di escludere dal welfare una cospicua parte della popolazione. Ma noi cattolici sappiamo che sopportiamo anche le nostre omissioni al decadere delle scelte del matrimonio regolare e della famiglia naturale».

La denuncia di uno degli intellettuali più prestigiosi della città

L'accusa contro un poker di politici che decide e non ascolta

Ardigò: “C'è un blocco di potere che soffoca la partecipazione”

la scheda

Sociologo del welfare e delle riforme

ACHILLE Ardigò è uno dei più importanti sociologi italiani. Ha fondato la facoltà di Scienze Politiche dell'ateneo e ha dedicato un ventennio di studi e ricerche ai problemi della sanità e della riforma dello stato sociale. Negli

anni Cinquanta fu consigliere comunale e collaborò con Giuseppe Dossetti alla redazione del “Libro Bianco”. Nella campagna per il referendum sul divorzio fu tra i protagonisti dei “cattolici del dissenso”. È stato per molti anni commissario straordinario degli Istituti Ortopedici Rizzoli e collabora tutt'ora con Cup 2000 dove è responsabile scientifico per i progetti di e-Care.

**MICHELE SMARGIASSI**

C'È un «monoblocco» di potere che soffoca la partecipazione politica di base a Bologna. Un poker di politici «tutti, non a caso, ex comunisti», di cui il premier Romano Prodi non può non tener conto nelle decisioni locali, tra cui soprattutto il tema del discusso partito democratico in formazione. Lo denuncia, non senza amarezza e delusione, uno degli intellettuali storici e prestigiosi della città, il sociologo Achille Ardigò. Che punta il dito sullo schieramento che ha sostenuto alle ultime elezioni comunali, soprattutto sul partito che gli è più vicino, la Margherita.

Professore, è davvero messa così male la dialettica civile a Bologna?

«A leggere i giornali, parrebbe di sì e di no. Ascolto le parole del cardinale Caffarra, che è a buon titolo e in larga misura critico verso una città disgregata e incapace di ritrovare e comunicare i suoi valori. Successivamente, però, il cardinale propone di escludere dal welfare una cospicua parte della popolazione. Ma noi cattolici sappiamo che sopportiamo come cattolici anche le nostre omissioni al decadere delle scelte del matrimonio regolare e della famiglia naturale. Leggo poi sul vostro giornale le analisi di Fausto Anderlini e scopro, al contrario del pessimismo cardinalizio, un ottimismo quantitativo: non solo si nega la crisi della partecipazione, ma si ritiene che di partecipazione ce ne sia tantissima, perfino troppa, che i partiti sono in salute eccetera. Sono dunque qui stretto fra un allarme ecclesiale radicale e un ottimismo quantitativo ex marxista. Mi pare che in mezzo a questi estremi vadano ricercate nuove riflessioni, senza ec-

cessi di radicalismo, per colmare un vuoto amaro. E ciò anche

sperando che il cardinal Caffarra non si lasci egemonizzare dal cardinal Ruini».

Provi a indicare la sua riflessione.

«Proverò a partire dalla vita politica a Bologna. Vedo una città che ha mostrato nel recente passato molte intelligenze e sensibilità pronte a contribuire al bene comune, però vedo anche un sistema politico sordo e autoreferenziale, che ha sacrificato le decentrate esperienze di quartiere, non solo per commerci di quartiere o per altri microcorporativismi. È ciò mentre questa città, che pur conta su intenzioni innovative, avviate dall'assessore Merola, non riesce a superare il frazionismo dei poteri e del sottopotere, anzi li accentua».

Cofferati vinse le amministrative sotto le bandiere della partecipazione, e lei lo appoggiò.

«È il giorno dopo, dico il giorno dopo, chiuse le porte a tutti noi e smise di ascoltare quelli che si erano impegnati come garanti popolari, e cominciò a comandare. Dopo quella perdita di fiducia nel sindaco molti tra noi democratici riformisti abbiamo cominciato a farci sostenitori di Romano Prodi e dell'Ulivo (ero stato il 16 ottobre 2005 a votare per Prodi, alle primarie). Ma ha prevalso la realtà dei fatti, che ha ridotto la partecipazione civile anche nella Margherita, quasi esclusivamente dipendente dal monoblocco di vertice. Ora sto chiedendo, in pubblico ed in privato, a Romano Prodi di aiutarci ad aprire una possibilità istituzionale di libera partecipazione politica ai cittadini».

Cosa intende per "monoblocco"?

«È necessario aprire di più la vita democratica nei partiti, nel senso che attualmente non è possibile influire sulle decisioni prese in sede ristrettissima. C'è un «mono-

blocco» di potere centrato attorno ai vertici dell'amministrazione e dei due maggiori partiti della maggioranza che soffoca la partecipazione politica a Bologna. Un poker di politici tutti, non a caso, ex comunisti, che decide a nome e per conto dell'intera città, senza ascoltare le voci. Quattro politici che si sono consolidati come un solo blocco mentre Prodi diveniva premier nazionale. Qualche speranza nutro ancora sul fatto che uno di loro, il

più giovane, il segretario ds De Maria, dia qualche segno di una capacità di autonomia di giudizio alla guida di un partito dove c'è ancora tanto da innovare e da dissentire. Del resto, il dibattito nei partiti oggi ha le espressioni più frequenti e robuste proprio nei ds».

Cosa chiede di preciso a Prodi?

«Vorrei invitarlo a dedicarsi maggiormente al suo ruolo di governo e ad allentare la presa sul suo partito a Bologna. Occorre inoltre che si apra uno spazio di partecipazione civica, sociale e politica con garanzie istituzionali e qualche supporto di sede aperta, per riaprire una civiltà che Bologna ha ben conosciuto ma è ora raggelata».

Quanto a lei, professore?

«Io ho fatto una grande e tardiva scoperta su Dossetti: la sua scelta di proporre assieme la propria vocazione profetica e mistica e la propria linea di riforme politiche e sociali. Vorrei proseguire sulla sua strada, che è di nuovo un modello di formazione e di nuove prassi civiche».